

PERICOLO DESTRA.

L'allarme di Andreatta, i rischi per la politica estera An: vogliamo i territori, volete far vincere i giapponesi?

Il Biscione la Fiamma e Zhirinovskij

Il ministro degli Esteri Andreatta lancia l'allarme: «Se vince la destra, con le pretese missine sull'Istria, sarà un segnale pericolosissimo che i governi del mondo coglieranno».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Al congresso di Alleanza nazionale, quello della svolta missina, Mirko Tremaglia, da una vita responsabile della politica estera della Fiamma, lo aveva ripetuto tra gli applausi: «I territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia devono tornare sotto la sovranità dello Stato italiano».

dicazioni «dementi», che, afferma in un'intervista a Repubblica, «pongono dei problemi estremamente gravi sulla possibilità per il Paese di continuare a essere un partner affidabile in politica estera».

Stupidaggini del ministro

Fin qui Andreatta. E non si può dire che il ministro non sia stato chiaro sul rischio che rappresenta una vittoria della variegata destra vagante tra il Biscione, la Fiamma e il Carroccio. E i missini irredentisti come rispondono? «Figurarsi se rispondiamo alle stupidaggini di Andreatta», fanno sapere gli uomini del segretario missino. Per la verità, al posto di stupidaggini usano una parola più forte... «E poi, Fini non ha mai sopportato Zhirinovskij. In un comizio, qualche giorno fa, l'ha definito "un Bossi alla vodka"», racconta il suo portavoce, Francesco Storace. Ma, insomma, davvero, siete pronti a fare battaglia per riavere quelle terre? Storace sfuma: «È solo una posizione di principio, mica pensiamo che il prossimo governo possa fare qualcosa... Però è un nostro obiettivo programmatico, fa parte delle nostre tradizioni...».

Un progetto che preoccupa e irrita, tra gli altri, il ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta. L'altro giorno, durante un convegno, si è sfogato. Si parlava della destra, delle intese tra il Cavaliere di Arcore e il successore di Giorgio Almirante, dei progetti di Berlusconi. E Andreatta, duro: «Non ci interessa il colore dei maglioni di cashmere della sua squadra, ma non credo che un ruolo di Zhirinovskij italiano piaccia al dottor Berlusconi...». Un ruolo che, dopo l'accordo con i missini, gli casca a pannello. Spiega il ministro: «Lo avvertiamo che ogni accordo, più o meno tecnico con Alleanza nazionale, in caso di vittoria della destra sarà interpretato dalla stampa e dai governi del mondo come un pericolosissimo segnale di rovesciamento di 180 gradi della politica estera italiana e della collocazione internazionale del Paese...». Insomma, il capo del Biscione fa sapere che politica estera vuol fare, in una delle prossime adunate di Forza Italia. E separa le sue responsabilità dalle pretese di Tremaglia, Fini & compagnia. Pare preoccupato davvero, il ministro. Quelle missine, dice, sono rivendicazioni «dementi», che, afferma in un'intervista a Repubblica, «pongono dei problemi estremamente gravi sulla possibilità per il Paese di continuare a essere un partner affidabile in politica estera».

Certo, essere paragonati a Zhirinovskij non deve far piacere. Chissà se nei prossimi giorni in Cavaliere farà sapere cosa ne pensa, di questo fatto che va in giro a minacciare il mondo (ieri ha detto di essere pronto per la «battaglia finale» contro i musulmani di Bosnia) e a proclamarsi «liberaldemocratico» (tanto che Renato Altissimo, quando era segretario del Pli, andò anche in Russia per incontrarlo). Ieri ha fatto eco ad Andreatta il segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «Come si fa a prevedere nella maggioranza di governo - ha chiesto rivolto a Berlusconi - una persona come Fini, candidato a Trieste, che intende avanzare rivendicazioni territoriali sulla ex Jugoslavia?».



Gianfranco Fini presenta il simbolo di «Alleanza nazionale» al consiglio nazionale del Msi

Giulio Broglio/Ap

Istria, Fiume e Dalmazia devono tornare all'Italia

Istria, Dalmazia e Fiume devono tornare sotto la sovranità italiana, seppure mediate il ricordo a nuovi accordi internazionali. Nel programma della «destra di governo» pubblicato dal «Secolo» si legge: «Ma, insistiamo che debbono essere annullati tutti gli atti arbitrari compiuti a seguito della sconfitta militare del 1945, specie per quanto riguarda il nostro Paese, anche sotto l'aspetto del diritto internazionale. Infatti è venuto a mancare l'interlocutore, cioè la Repubblica Federale di Jugoslavia che aveva imposto, con i vincitori, i patti scellerati di allora, e non esistono più le condizioni che avevano costretto l'Italia a sottoscrivere quei trattati. I territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia debbono quindi tornare, mediante nuovi accordi internazionali, sotto la sovranità dello stato italiano. L'Europa si deve costruire nel rispetto dei diritti di tutti gli stati sovrani europei, altrimenti si tratterà solo di tentativi che, come dimostrano i fatti, cadranno nel nulla».



Per il Cavaliere problema e soluzione in poche righe

Delle «20 possibili idee» del programma elaborato da Silvio Berlusconi e dai suoi consiglieri per Forza Italia, una è dedicata all'Europa, per un totale di appena dodici righe. Si intitola «rimettere l'Europa sui propri binari» ed è divisa in problema e soluzione. Il problema: «L'«burocrazia delle istituzioni comunitarie sta sviluppando e allargando le proprie competenze senza un quadro politico preciso di riferimento entro il quale collocare la propria attività. Al momento, spesso, più che produrre condizioni dello sviluppo, produce l'allargamento delle sue competenze burocratiche». La soluzione: «Il principio di sussidiarietà, stabilito dal trattato di Maastricht, obbliga alla revisione delle competenze della Comunità europea: esse vanno ridotte a quelle materie di cui solo lo spazio comunitario è l'ambito naturale. La progressione delle spese comunitarie non dovrà superare ogni anno la crescita del Pil d'Europa, al contrario di quanto si è verificato negli ultimi dieci anni. Nient'altro».



Per un'Europa federalista con i Lombardi e altri popoli

La politica estera non turba particolarmente i sonni della Lega. Scarsi i riferimenti. Si legge nel primo programma (il dorama definitivo della Lega lombarda): «...per la costruzione di un'Europa fondata sull'autonomia, il federalismo, il rispetto e la solidarietà diretta tra tutti i popoli, e quindi tra i Lombardi e ogni altro popolo». E ancora: «Molto meglio una prospettiva di mercato libero, con l'autorità federale europea che si limita a garantire il rispetto delle regole minime della libera concorrenza, mentre la politica industriale e la contrattazione diventano competenza degli stati regionali... Chi parla di nuove frontiere o di secessionismo, non ha capito niente, perché anche la Lega vede il futuro d'Europa in una crescente integrazione, ma pretende che l'unità si raggiunga nel rispetto delle libertà e dell'autonomia dei popoli. L'uomo europeo, come ha notato la migliore sociologia, vive in una pluralità di appartenenze: alla famiglia, alla comunità locale, alla città, alla regione, alla nazione o all'etnia, al gruppo professionale o culturale e così via».



Da Moody's ai banchieri europei: paura per i «proclami fiscali» e per il risanamento E l'alta finanza teme la destra «insicura»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'ideologia è finita. I mercati reagiscono all'azione delle autorità monetarie, alle dichiarazioni dei capi di governo, ai dati dell'inflazione, ai programmi politici. Ma non si nutrono più di aspettative ideologiche. Anche il vecchio riflesso condizionato contro la sinistra è finito? A conclusione di un minisondaggio tra banchieri privati, qualche stratega di società finanziarie che indirizzano gli investimenti di imprese e famiglie, pensionati e salariati, dirigenti di società finanziarie, non s'è trovato uno che si dichiarasse molto preoccupato o semplicemente preoccupato per la possibilità che il voto di marzo premi la coalizione progressista.

soddisfare la domanda sociale di trasferimenti finanziari dello stato, benestanti la destra. La sinistra si qualifica più per il rigore fiscale e nelle politiche di bilancio; piuttosto si teme la prospettiva di una riduzione delle imposte alla Berlusconi o di una gestione «pomiciniana» delle risorse pubbliche da parte della Lega. C'è un'altra cosa chiara: non si sa molto sui programmi economici del polo di sinistra e del Pds sia per ciò che riguarda i problemi internazionali (pro o contro la liberalizzazione del movimento dei capitali?) che per quanto riguarda l'economia interna (il punto chiave sembra essere quello delle privatizzazioni). Terza osservazione: nessuno fa molta distinzione tra i termini sinistra e progressista.

Moody's in attesa

John Bohn è il presidente di Moody's, l'agenzia di valutazione americana che l'estate scorsa, proprio quando Ciampi si trasferì dalla Banca d'Italia a Palazzo Chigi, declassò l'Italia e la sua affidabilità finanziaria. Che ne pensa il signor Bohn che in

Italia è stato accusato di fare il gioco degli «fascisti»? «Penso che il primo compito del nuovo governo debba essere quello di misurarsi sul programma: consolidare il risanamento avviato o rallentarlo? Questo vale per chiunque vincerà. Sia la destra che la sinistra sono di fronte alle stesse costrizioni esterne e probabilmente non hanno molti margini di manovra se vogliono garantire governi stabili». I mercati hanno perso «spessore ideologico», valuteranno anche il Pds in base ai criteri pragmatici? «Penso proprio di sì. La storia recente ci dice che il partito socialista spagnolo, per esempio, ha riformato le proprie idee una volta al governo. I leader della sinistra, poi, non sono meno consapevoli delle responsabilità sul deficit pubblico, verso i risparmiatori e gli investitori. No, l'ideologia è una dimensione che appartiene al decennio passato». Quando cambierete i vostri giudizi sull'affidabilità italiana? «È ancora troppo presto».

«Dominique Clavel è il numero 2 della Chase Manhattan Bank, sede New York. «Sa che cosa mi colpisce del vostro paese? Che non c'è solo il ricambio del personale politico. An-

che il mondo delle imprese sta cambiando faccia, forse anche cultura. I vecchi capitani d'industria stanno scomparendo. Purtroppo non avete molte alternative, molta possibilità di manovrare la politica economica a causa del deficit pubblico: credo che se il polo di sinistra dovesse affermarsi non ci saranno traumi. Ma questo dipenderà dalle politiche che perseguirà il nuovo governo». I mercati hanno una preferenza ideologica, in verità, ma questa viene sottovalutata. «La loro preferenza è senza dubbio per i politici di centro o centro-destra, ma attenzione: se la sinistra procede con le privatizzazioni nel medio periodo i mercati premieranno la stabilità anche di un governo di sinistra. Il problema è che gli europei adesso sono tutti bravissimi a consigliare la privatizzazione veloce all'est e alla Russia, ma nel proprio paese procedono con i piedi di piombo». Consiglierebbe di investire in Italia? «Senza alcuna riserva».

«La sinistra non fa paura»

Se Jean-Claude Mayer, della Rothschild e CIE Banque, chiede che l'Italia abbia un governo «del giusto

dovere morale, prima che politico». S'infervora: «Siamo l'unico movimento politico, in Italia, a volere l'Europa nazione e non l'Europa dei mercanti». Ma pensate davvero che gli italiani possano seguirvi su questa strada? Si fa perplesso, Buontempo. Ammette: «Per 45 anni, a questo popolo, hanno fatto di tutto per fargli dimenticare l'idea di nazione. Quindi può darsi che non abbia molta sensibilità...». Ma voi andate avanti lo stesso, no? «Certo che andiamo avanti lo stesso. Vogliamo lasciare il Giappone e l'America da soli padroni del mondo?». Spera Andreatta: «Dobbiamo dare spazio alla ragionevolezza degli italiani perché non votino per Berlusconi». Ma qui altro che telenovelas...



La Borsa di Londra

Bossi ai suoi «Tranquilli Accordi solo anti-Dc»

ROMA. Bossi l'ha ripetuto più volte l'altra notte, davanti ai leghisti riuniti a Bormio (Sondrio) per la festa sulla neve «Alpigea»: «La Lega ha potenti nemici e l'accordo con Forza Italia, un accordo esclusivamente elettorale, era l'unico modo per far morire definitivamente la Dc».

E il movimento sembra aver «digerito» quello che a molti militanti «storici» era apparso come uno snaturamento della «orgogliosa solitudine» del movimento. «I voti della Dc - ha spiegato Bossi alla gente riunita a Bormio - finiranno a Forza Italia, un contenitore che non è ancora un partito. Io avevo avuto il mandato di tagliare la gola alla Dc da orecchio a orecchio e ho eseguito il mio compito».

Poi a tavola, dove si è seduto intorno a mezzanotte, prima di ripartire, all'alba, per casa, Bossi ha ribadito il concetto: «I nostri avversari in campagna elettorale sono i comunisti e i fascisti, partiti stalinisti e oggi trasformati, la Dc non esiste praticamente più». Bossi si è più volte descritto, parlando delle strategie degli ultimi tempi, come una specie di lottatore capace di «dritti poderosi», «colpi d'incontro micidiali», «calci volanti». Intanto, per conoscere i nomi dei candidati della Lega nei collegi lombardi, e di conseguenza per avere la certezza sui nomi dei 31 candidati di Forza Italia inseriti in lista, occorrerà attendere ancora qualche ora.

Spiega il segretario nazionale lombardo Luigi Negri che «esiste ancora qualche problema da risolvere con i candidati di Forza Italia a Cremona e Mantova. Inoltre bisogna definire alcune cose a Bergamo, dove oggi (ieri, ndr) incontro il nostro segretario provinciale». «Nel mantovano e nel cremonese Forza Italia - dice Negri - aveva proposto candidati legati al mondo dell'agricoltura, ma noi abbiamo parlamentari uscenti e dunque abbiamo proposto a Forza Italia degli spostamenti. Ci sono stati problemi con loro candidati troppo legati al vecchio, come un ex parlamentare Dc bresciano, che abbiamo rifiutato. Abbiamo invece dato spazio a candidati di immagine, come l'ex campione d'atletica Alberto Cozza, candidato alla Carnera nel Comasco. Infine stiamo ancora riflettendo per la candidatura dell'avvocato Della Valle a Monza, perché la città è una delle nostre bandiere».

Ma qualche timore Bossi comincia ad averlo, e così ha sentito di ripetere ai suoi fan, a Bormio, che «la Lega non è Forza Italia, la Lega non ha nessuna perdita di identità». E ripete: «L'accordo è stato fatto solo per far morire la Dc». Poi ha voluto rilanciare la sua figura di rivoluzionario nordista: «Vedo questo manifesto - ha detto indicando un cartello con la scritta «segnali di svolta» - e il simbolo di diversi cartelli stradali - e devo dire che chi lo ha fatto ha sbagliato: doveva scrivere non segnali di svolta, ma segnali di lotta, sempre più duri».

La «prova privatizzazioni»

Privatizzare, privatizzare, privatizzare: è lo slogan di Christopher R. Reeves, presidente della Merrill Lynch Europe. «È l'unico modo per creare nuovi posti di lavoro nel lungo periodo: se la sinistra vuole governare su questo non deve guardare in faccia a nessuno». La lira andrebbe giù nelle ore successive il responso delle urne, ma «non facciamoci impressionare dai mercati: la qualità dei prodotti italiani è rimarchevole e così la flessibilità nelle imprese. Gli investitori questo lo sanno. O dovrebbero saperlo». Ciò che invece ai mercati non piace sono l'assistenza ai redditi, uno stato sociale pesante, moltiplicatore del deficit pubblico. «Togliere tutti i fattori di instabilità politica o finanziaria - sostiene Lutz Raettig, vicepresidente del La Commerzbank - è un obbligo per tutti».